CONSERVATORIO DI MUSICA B
FONDO TOR
LIB 3
VENEZIA

n. 602 Cl. Lang. £ 9
4364/36
2736
Ex Libris
Fausto Torrefranca
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3672
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA SUPERBIA PUNITA IN ABSALONE

DRAMA SACRO

DI CARLO MELCHIOR USLENGHI ROMANO
ACCADEMICO INFECONDO

Posto in Musica

DA GIUSEPPE VALENTINI

E Dedicato Dall' Autore
ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIG.
ABATE
D. ANNIBALE ALBANI
NIPOTE DEGNISSIMO
DELLA SANTITA' DI N. S.
PAPA CLEMENTE XI.

IN ROMA MDCCV.
Per Gaetano Zanobj della Santità di N. S. Stampatore, e Intagliatore, avanti il Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISS.MO, E REV.MO SIG.RE.

QUESTO *mio Sacro Componimento, come aborto del mio povero ingegno, viene à ragione à prender miglior forma ſotto i benigniſſimi ſguardi di* V. S. ILLUSTRISSIMA, e REUERENDISSIMA, *che dimoſtrandoſi in tutte*

le ſue glorioſe attioni una vera idea di Prudenza, e di ſapere, sà con vn' ſolo rifleſſo render perfette anche le coſe più deboli. Supplico per tanto V. S. ILLUSTRISSIMA *à voler degnare d'un' benigno compatimento il mio ardire, il quale in ſimil modo ſi è reſo degno di Gloria, mentre non potendo Io rendermi chiaro con la rozzezza, ed oſcurità di queſti verſi, hò procurato illuſtrarmi con i favorevoli raggi di* V. S. ILLUSTRISSIMA; *tanto più, che le derivano dal Sole della* CLEMENZA REGNANTE. *Gradiſca dunque per tributo del mio oſſequio la picciolezza del dono, e ſi aſſicuri, che per mio ſommo, e ſingolariſſimo pregio mi ſoſcriverò per ſempre*

DI V. S. ILLUSTRISS. E REUERENDISS.

Umiliſs. Divotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Carlo Melchior Uslenghi.

ARGOMENTO.

FOmentato Abſalone dagli perfidi conſigli d'Achitofel ſi unì à groſſo corpo di Ribelli, e fattoſi da loro inchinar Rè, corſe ad eſpugnar Geroſolima, da cui Davide ſuo Genitore per ſalvarſi la vita fù coſtretto a fuggire, e paſſando per il Monte Oliveto à ricoverarſi ramingo nel Deſerto. In tanto entrò Abſalone come Trionfante in Geruſalemme, dove inſtigato dal ſuo iniquo Conſigliero ſempre à maggiori violenze, volle, che in ogni luogo, ove foſſe il Rè, ſenza dimora ſi perſeguitaſſe; mà conoſcendo egli riuſcir' vani tutti gli ſuoi falſi conſigli, da ſe ſteſſo diſperatamente s'appeſe. In queſto mentre Gioab Capitan' Generale di Davide raccolte alcune delle di lui ſquadre diede una formidabile battaglia all' eſſercito ribelle, perloche ſpaventato, e più d'ogn' altro avvilito Abſalone, ſi diede à briglia ſciolta ad una diſperatiſſima fuga; onde ſenza conſideratione correndo, reſtò col ſuo folto crine appeſo ad vna frondoſa Quercia, dalla quale non potendo ſvilupparſi fù ſopragiunto dal Capitano Gioab, che non oſtante il divieto havuto da Davide, con tre lancie miſeramente l'ucciſe; mediante la qual Vittoria tornò il profugo Rè non meno addolorato per la morte del Figlio, che lieto per il ricuperato Diadema, a poſarſi carco di gloria sù quel Trono medeſimo, da cui la ſuperbia dell' ingrato Figlio diſcacciato l'haveva. *Lib.2. Reg.*

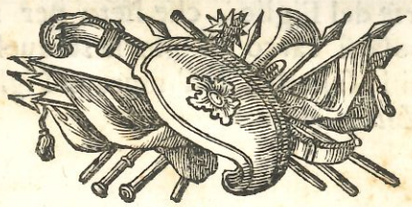
INTERLOCUTORI

DAVIDE

ABSALONE ſuo figlio

GIOAB Capitano di Davide

ACHITOFEL Conſigliero d'Abſalone.



PRIMA PARTE.

Davide Uggirò, ma pure, ò Dio,
Figlio ingrato,
Diſpietato,
Tutt' ardir' mi ſeguirai.
Fuggirò, ma il fallo è mio,
Se a diſpetto
Dell' affetto
Queſto moſtro generai.
Fuggirò &c.

Dunque Abſalone infido
Cinto d' armi, e d' armati,
Contro quel ſen', che fido
A lui fè reſpirare i primi fiati,
Tende inſidie, e ritorte?
E a chi vita gli diè vuò dar la morte?
Cieli voi ſe il mirate
Men crudel lo formate,
E con ſovran conſiglio
Più eguale al Padre oggi rendete il Figlio.

Gioab Davide mio Monarca,
Al di cui nome inarca
Ogni Regno lontan timido il ciglio,
Fuggi il vicin periglio,
E una fuga gradita

Faccia ſicura inſuperbir tua vita.
L'empia ſpada del Figlio rubelle
Miro già lampeggiarti d'intorno:
Se del Ciel non t'arridon le ſtelle,
Già t'offuſca il bel lume del giorno.
L'empia &c.

Davide Gioab, dunque fuggiamo,
Ed asìlo più certo
Ci apra un foſco Deſerto,
Trà i cui profondi orrori
Mirerò di pietade i bei ſplendori;
Trà le cui piante altere
Più del Figlio pietoſe haurò le Fiere.
Voi tronchi frondoſi,
Voi frondi creſcenti,
Deh' non fuſurrate
Al mio ſoſpirar.
Vi turbo i ripoſi
Con gl' aſpri lamenti,
Ma poi v'inaffiate
Col mio lagrimar.
Voi &c.

Gioab Fuggi dunque, ò Signore,
E vinci il tuo deſtin' col farti cuore;
Nè mai voler con diſdegnoſo zelo
L'ire irritar del Cielo;
Ma d'ogni tua ventura
Laſcia in mano al Motor dell' alte Sfere
Il penſiero, e la cura:
Soglion' talora gl' aſtri
Influire i diſaſtri
Al miſero mortal, nè ad altro oggetto,
Che per provar, ſe hà una grand' alma in petto.
La bella ſperanza,
La forte coſtanza
Ravviva nel ſen;

Che all' impeto fiero
Di nembo ſevero
Di ſtella
Più bella
Succede il ſeren.
La &c.

Davide Gioab, nella procella,
Ch' agita ognor tutti gl' affetti miei,
Sempre rimaſe in calma
Il coraggio dell' Alma;
Nè conobbi giamai viltà, o timore,
Che del perduto Regno
Mi ſtimolaſſe al pianto, od allo ſdegno;
Ma ſolo in queſt' eſſiglio
Non piango il mio deſtin, piango il mio Figlio.

Abſalone Hò vinto, e ſul crine
Le palme, e gl' allori
Già veggio ſcherzar:
Sù l'empie ruine
Trà plauſi, ed onori
Io vò a trionfar.
Hò &c.
Amici, habbiamo vinto,
E il temerario orgoglio
O ſommeſſo, od eſtinto,
Mi ſervirà di baſe al Regio ſoglio;
Che non merta pietà chi con gran faſto
D'Abſalone al valor fece contraſto.

Achitofel Di Sionne ſuperba
De i Popoli divoti
Odi i primieri voti.
Ella per Te riſerba
La Porpora real, l'eccelſo Trono,
Che diede il Ciel per fallo ad altri in dono.
Dee mirarſi il Diadema gemmato
Al fulgor d'una bella Virtù:

Non è Rège, è Tiranno ſpietato
Chi del merto munito non fù.
Dee &c.

Onde a ragion Davide
Tuo crudo Genitore, e mio Tiranno,
Sù l'ali del dolore, e dell' affanno
Fuggitivo ſi vide.

Abſalon Oh Dio, fuggito è il Padre?

Achitofel E l'invitte tue ſquadre
Lo giungeranno; e degno fia, che mora
Chi ti contraſta il Regno.

Abſalon E il Padre ancora?

Achitofel Sì, che al Padre la vita
Toglier ſi dee, ſe tolto
T'hà lo ſcettro, e l'Impero:
Non hà Regio penſiero
Chi à la pietade e volto;
E chi Rè non ti vuol, ſvenato mora
Per colorirti il manto.

Abſalon E il Padre ancora?
Vorrei dire, ſi ſveni, s'uccida,
Ma repugna alla lingua il mio Cor;
E un affetto nel ſeno mi ſgrida,
Taci, o figlio, ch' è il tuo Genitor.
Vorrei &c.

Achitofel Queſt' affetto, che ſenti,
È viltà, non amore:
E reo quel Genitore,
Che all' amato Figliuol nega i contenti.
Ah' ritorna in Te ſteſſo, e t'avvalora;
Dì, che pera ogn' infido.

Abſalon E il Padre ancora?

Achitofel Sì, ſvenato,
Lacerato,
Cada il Padre, che l'eſſer ti diè;
Con queſto perdono

Vacil-

Vacilla il tuo Trono,
E il tuo Scettro ſicuro non è.
Sì &c.

Abſalon Dunque s'uccida, e ſia
Vittima all' ira mia
Chi la vita mi diede;
Che del Padre è un gran fallo
Hauer earco di merti un tanto Erede.
Mora; e ſenz' intervallo
Negl' ultimi reſpiri
Il mio valore, il ſuo rigor ſoſpiri.
Olà ſi ſveni alla mia gloria appreſſo.
Ah' nò, ch' entro quel ſen ſveno me ſteſſo.
Agitati miei penſieri
Deh' laſciatemi morir;
Che rimorſi così fieri
Finiranno al mio languir.
Agitati &c.

Gioab Mio Rè confida, e ſpera,
Che non ſempre ſi altiera
A' danni tuoi congiurerà la ſorte:
Spezza quelle ritorte,
Che tende al Regio ſen più un' vil timore,
Che lo ſdegno del Figlio traditore.
Alma grande, ch' è nata agl' Imperi
Anche in grembo a gli ſdegni più fieri
Sà ſchernire il vicino periglio;
E Tu ſolo haurai core ſi humile,
Che di pianto ad un Rege ſi vile
Bagnerai il ſourano tuo ciglio?
Alma &c.

Davide Piango, mà queſto pianto
Non è di vil timore inditio eſpreſſo,
Perch' ei cadendo intanto
Compiange il Figlio ſol, mà non me ſteſſo;
E porto il cor trafitto

 Più,

Più, che dal mio dolor, dal ſuo delitto.
Se baſtaſſero le lagrime
A ammollir quel duro cuore
Vorrei piangere per ſempre;
Ma non puote il pianto frangere
D'un crudel l'aſpro rigore,
Che non sà cangiar mai tempre.
Se &c.

Gioab Deh' non pianger mio Rege or, che nel petto
Mi ſi deſta un deſire,
Che d'improviſo, e coraggioſo ardire
M' arma la deſtra, e il cuore.
Sì, che del traditore
Con queſto ferro lo voglio
Il furore domar, franger l'orgoglio.
Non temer, che un giorno il Cielo,
De le nubi tolto il velo,
Più ſereno apparirà:
E il rigor d'aſtri tiranni
Col dar pace à tanti affanni
Forſe un dì ſi placherà.
Non &c.

Davide Ah' che temer pur deggio,
Se tutti à miei diſaſtri
Congiurati ſon gl' aſtri.
E quale nel mio ſen bella ſperanza
Naſcer potrà, ſe del commeſſo errore
La crudel rimembranza
Sempre al Core mi ſgrida: ah traditore?
Gridano ancor vendetta
Al Giudice immortal la fè tradita,
Il ſangue ſparſo, ed il macchiato letto
Dell'innocente Uria;
E colpa così ria
Cancellar non ſi può, che con la vita
Di chi la tolſe altrui.

E pa-

E paventar non deggio
Se da i rimorſi del mio fallo oppreſſo
Chiudo il nemico mio dentro me ſteſſo?

Gioab Se baſtan poche ſtille
Di doloroſo pianto
Ad eſtinguer l'ardore
Dello ſdegno divino,
Tu, che piangeſti tanto,
Bandiſci pvr dal ſeno ogni timore:
Già nell'onde del ciglio
Aſſorbiſti il periglio,
E sù la Cetra d'oro
Eſprimeſti sì meſto il tuo concento,
Che fè bella la colpa il pentimento.
Torni dunque il ſereno
Su la turbata fronte,
Ch'eſponendo il mio ſeno
Al cimento più fier, con queſt'acciaro
Dal Traditore eſſer ti vuò riparo,
E vendicate l'onte,
Che dal Popolo infido
Riceveſti, ò Signor, rendere Io voglio
Il Diadema al tuo crine, e il Rege al ſoglio.

Davide Sì, che vorrei ſperar,
Ma pur ſperar non sò.
Io ſento non sò che,
Che m'atterriſce ognor,
E pur timor non è
Se poi luſinga il cor:
Cieli, che deggio far?
Deggio ſperar sì, ò nò?
Sì, che &c.

Achitofel Godi, ò Signor, che il Fato
Alle vittorie tue ſuddito è reſo;
E in van ſi moſtra armato
Con le proprie incoſtanze or, che l'hai preſo

A do-

A domar con la ſpada:
Sempre è gloria del Forte
Haver ſervi al valor deſtino, e ſorte.
Al tuo brando fù conceſſo
Solo il vincere e il pugnar;
E il guerriero ſuo rifleſſo
Baſta ſol per trionfar.
Al tuo &c.

Abſalone Con generoſo piede
Gia calpeſto quel Trono,
Di cui non dovea farmi il Cielo Erede
Se poi bramava ritardarne il dono.
A un cor, che s'avvalora
Trà i cimenti, e le palme,
E tormento di morte ogni dimora;
E ſempre à le grand'Alme
Il ritardato premio apporta noja:
Tutto cinto di gioja
Eccomi al ſoglio, il di cui gran ſplendore
Dimoſtra, ch'era eletto al mio valore.
Voi Trombe ſonore,
Voi Cetre canore,
Col ſuon feſteggiate:
Voi Siſtri guerrieri,
Voi Timpani alteri,
Il Rege acclamate.
Voi &c.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE.

Gio. Io Rege, Io parto, e unite
Hò già le ſchiere ardite:
Vado à ſveller dal Trono
Chi indegno è di perdono;
E di Sion la ſtrada
Volo ad aprir con la guerriera ſpada.
Frà le ſtragi, e frà le morti
Vò à ſfidare anche i più forti,
E ſe eſtinto cadrò, moro per Te.

Davide Vanne pur nel gran cimento,
Che acciò tu non cadi ſpento
Saprà pugnar col pianto anch'il tuo Rè.

Gioab Frà &c.

Davide Nè temerai degl'Empij
La ſuperbia, e l'ardire?

Gioab Nò, che mi deſta all'ire,
Mi riſveglia à gli ſcempij,
Il dover, la ragione.
Vuò, che ſenza riparo
Da queſto fido acciaro
Cada ſvenato or'ora
Chi il Regio cor tormenta.

Davide E il Figlio ancora?

Gioab Sì, che il Figlio protervo

Lacerato al Tuo piede
Dee con giuſta mercede
Dell' empio ſuo fallir pagare il fio,
E chi il Cor ti martora
Ti conſoli morendo.

Davide E il Figlio ancora?
Vorrei dire, che pera, che mora,
Ma il mio labro è nemico del cor;
E mi ſgrida un penſiero ad' ogn' ora,
Egli è Figlio, e Tu ſei Genitor.
Vorrei &c.

Gioab Queſto sì vile affetto,
Che ti ſerpe nel petto,
Ti moſtra un Rege imbelle:
Dar la vita à un Rubelle
E l'iſteſſo, che dar Nemici à un Regno;
E benche Figlio è indegno
Di pietà, di perdono:
Figlio non è chi toglie al Padre il Trono.
Dunque ſvenato mora
Ogni Rubelle infido.

Davide E il Figlio ancora?
Oh Dio, ſe mai Tu dei
La mano armar contro del Figlio mio,
Deh' rammentati allor gl' affetti miei;
E con gentil deſio
Se non puoi rattener la deſtra armata,
Perche à me ſia più grata,
In vece d' Abſalon piaga il tuo Rè.

Gioab Frà le ſtragi, e frà le morti
Vò à ſfidare anche i più forti,
E ſe eſtinto cadrò, moro per Te.

Achitofel Grande Abſalon, già le nemiche ſchiere
Spiegan con folle orgoglio
Le ſuperbe bandiere, e vonno ardite
Ora involarti il ſoglio:

Già la guerriera tromba
Poco lungi rimbomba;
Ma Tu, che à queſto Regno
Foſti dal Cielo eletto,
Scendi à domare il lor furore indegno,
Ma accendi pria di nobil' ira il petto:
E il tuo Padre tiranno
Giunga à provar per te l'ultimo affanno;
Che ſe non cadde ancora
Dal ſuo dolor trafitto,
Nel vicino conflitto,
Vuò, che dal brando mio ſvenato mora.
Voi furie orribili,
Voi fiere Eumenidi,
Nel ſen' verſatemi
Atro livor;
Moſtri terribili,
Empie Tirannidi,
Nel cor deſtatemi
Rabbia, e furor.
Voi &c.

Abſalon Olà, miei Fidi, all' armi,
Miei Guerrieri à battaglia,
E con forte coraggio
Meco venite à vendicar l'oltraggio,
Che al mio, che al voſtro onore
Fà il crudel Genitore.
A le noſtre vittorie il Cielo arride,
Se già vi moſtra in me riſorto Alcide.
Mie ſchiere
Guerriere,
Ardite,
Ferite
Quel ſeno,
Quel cor:
Piagate,

Svenate,
Mie ſquadre;
Quel Padre,
Che è tutto
Rigor.
Mie &c.

Achitofel Mira, che s'avvicina
L'empio Gioab armato
Alla noſtra ruina:
Ecco ci sfida irato
Nel bellicoſo agone,
In cui giuſta ragione
Farà, che reſti eſtinto
Chi ſol d'ardire è cinto.
Spirto, ò Signore, ad incontrar ſi vada
Senza dargli più ſcampo
L'inimico ſul campo;
E al ſolo balenar della tua ſpada
Veda con aſpra ſorte
Così chiara per lui volar la morte.
A vendetta, miei ſpirti, à vendetta:
Io già ſento deſtarſi nel core
Un' ardire, ch' è tutto furore;
Già ſi cangia ogni ſguardo in ſaetta.
A vendetta &c.

Abſalon Io già ſprono il deſtriere,
Di già armato m' avvento
Frà le proterve ſchiere:
Proprio è del Forte il non temer cimento.
L'Inimico pentito
Depoſto il brando ardito
Spero veder domato,
Che ſervo ad Abſalon fù ſempre il Fato.
Tutto gloria, e tutto ardire
L'Inimico vuò ſvenar;
Ed il fin del ſuo languire

Mi fia ſcorta à trionfar.
Tutto &c.

Davide Aure voi, che d'intorno
Tutto prendete il ſuon de miei ſoſpiri:
Frondi voi, che tremanti
Suſurrate languendo à miei reſpiri:
Voi mi ridite, oh Dio,
Se queſto ſarà il giorno
O de la gioja, ò del tormento mio.
Tu rivo, che ſcorrendo
Franto in ſpume d'argento
Le mie ſtille ſugendo
Ti rendi gonfio d'acque al mio lamento,
Oh' quanto à me ſimil t'affliggi, ed angi,
Che s'Io piango ad ognor, tu ſempre piangi.
Ruſcelletto trà l'erbe, e trà fiori,
Limpidetto tu ſpandi gl' umori,
E gareggi col mio lagrimar:
Ti riſpondon le meſte pupille;
Ma quell' onde, che uniſci à mie ſtille,
Col fuggir porti in ſeno del mar;
Così ſenza ſperanza, e ſenza vanto,
Tu reſti privo d'acque, Io perdo il pianto.
Sento un' Eco pietoſa,
Che frà dirupi aſcoſa,
Quando che ſtimo eterni i miei tormenti,
Mi dice lieta ognor: folle tu menti.
Dunque ſe mento, ò Cieli,
Siate meno crudeli,
E date al cuor, che nel penar s'avanza,
Meno di che temer, più di ſperanza.
Qual' augelletto,
Che ancor riſtretto
Pur và ſperando
La libertà:
Così il mio core

Tutto dolore
Di quando in quando
Sperando và.
Qual &c.

Gioab Ove ſiete, o rubelli, ove fuggite
Della mia ſpada al lampo?
Fermate, o ſchiere ardite,
Che ſe vincer bramate, eccovi il Campo.
Abſalon, ove ſei?
Per vantar più trofei
Vieni con le Tue ſquadre
Ad acquiſtar ciò, che uſurpaſti al Padre.

Achitofel Fuggiam, Signor, fuggiamo
L'evidente periglio:
Avanti al noſtro ciglio
Mira e Duci ſvenati, e uccise ſchiere,
E ſcudi infranti, e lacere bandiere:
Fuggiam, che una ſperanza
A noi ſol reſta in frà l'altrui cadute,
E queſta è ſol di non ſperar ſalute.

Abſalon Alla fuga il deſtriero ecco rivolto;
Ma dove fuggo o ſtolto,
Se vuol, ch' habbia vicino, il fato rio
Quando fuggo lontano, il fallo mio?
Fuggo, volo, e già mi ſento
Preſſo al piè l'ali di morte;
Che ogni volo ancora è lento
Quando avverſa hò la mia ſorte.
Fuggo &c.

Gioab Sì fuggite ò crudeli,
Che fin nel cupo averno
Vi ſeguirò in eterno:
Datemi lena voi pietoſi Cieli?
E fate a voſtra gloria,
Che ſia lode di voi la mia vittoria.
Ah' quanto fugge invano

Chi dal dover lontano
A ſe ſteſſo, & a Dio divien nemico.
Non trova aſilo amico
Quello, che per fuggir dal fallo rio,
Prima fuggì da ſe, poſcia da Dio.
Già vi giungo, già vi ſveno
Moſtri rei di crudeltà:
In un rapido baleno
Vuò atterrarvi,
Lacerarvi
Senza ſpeme di pietà.
Già &c.

Achitofel Ingojatemi o Abiſſi,
Apritevi o voragini,
Ch' Io vuò morir qual viſſi.
Le più funeſte imagini
De i foſchi ſpetri, e de le Furie orribili
Vengan con fieri ſibili
A funeſtar l'udito ad un, che muore,
Che non mi fanno orrore.
Moro, e ver, ma languendo
Peggior di quel, che fui quaſi mi rendo;
E vuò, che ſien feroci
Gl' ultimi moti miei, l'ultime voci.

Abſalon Pietà, ſoccorſo, aita:
Il fil della mia vita
Dall' auree fila del mio crin già pende:
Chi da un tronco inſenſato or mi difende?
Ad una quercia appeſo
Un gioco vil ſon reſo
De le frondi leggiere, e de le piante.
Già pallido, e tremante
Trà rie procelle d'oro io reſto avvolto,
Ne sò rendermi ſciolto.
Chi mi porge vn acciaro
Per troncar quei legami

Lievi, ma tormentoſi,
Che già del viver mio troncan gli ſtami?
Ah che m'avveggio bene,
Che il Ciel per darmi pene,
In sì mortale intrigo
Ciò, che fù mia beltà cangia in caſtigo.

Gioab Occhi miei che vedete?
Queſto è il Prence rubelle
Reſo trofeo d'una vil pianta imbelle.
Tronco, tu tenti in vano
Di tor sì bella gloria à la mia mano.
Ecco la deſtra irata
Già di trè lancie armata
Contro quel ſen ſi avventa;
E il più gran ſacrificio
Ecco già porgo con il colpo mio
A Sion, à Davide, al Cielo, à Dio.

Abſalon Per triplicata piaga
Di già lo ſpirto langue:
Ecco, che il ſuol ſi allaga
Non più dal pianto nò, mà dal mio ſangue.
Io moro, ò Padre, e il Regno,
Che mi reſe sì indegno,
Libero à te ritorna:
Quella corona à te ſia più gradita
Or, che al proprio Figliuol coſta la vita.
Moro trafitto, e ver,
Ma pur contento.
Perche vivendo ancor
Provò l'altiero cuor
Da un ſuperbo penſier
Maggior tormento.
Moro &c.

Gioab Davide, hai vinto, e oppreſſo
Reſtò nel proprio ſangue ogn'inimico.

Davide Lode à quel Ciel, che amico

Sempre

Sempre chiude per me benigne tempre.
E il Figlio?

Gioab Il Figlio iſteſſo
Dalla mia deſtra ucciſo
Reſtò nel ſangue intriſo....

Davide Non più, ciò baſta à farmi pianger ſempre.

Gioab Non pianger nò, che accuſi
Con un pianto sì vile il Ciel d'ingiuſto:
Riedi al tuo ſoglio auguſto,
E reſti per eſempio,
Che ucciſor di ſe ſteſſo è ſempre un'empio.

Davide Mio Dio, ſe così vuoi, contento lo ſono,
Prenditi il Figlio, e il Trono,
Ch'egualmente ambedue ſon doni tuoi:
Già ſeguo ad eſſer Rege
Del tuo diletto Grege;
Ma apprendino da me tutti i Mortali,
Che van le pene à li contenti eguali;
Ed un ſenſo sì vero
Ciaſcun nel petto accoglia,
Ch'ogni maggior piacer termina in doglia.
Più creſce in un petto
La gioja, e il diletto,
Più creſce il dolor.
Chi lieto mi brama
M'applauda con fama
Non Rè, ma Paſtor.
Più &c.

I L F I N E.

c.

Ba

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimi Patri Mag. Sac. Palat. Apost.

Dominicus de Zaulis Episcopus Verulanus Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Joannes Baptista Carus, Socius Reverendissimi Pat. Sac. Apost. Pal. Mag. Ord. Prædic.

~~28372~~
29252

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA